



Recensioni

P. L. OCCHINI, *Un grande italiano del cinquecento. Francesco Laparelli a Malta*. Comunicazione presentata al primo Convegno della Deputazione di Storia Patria per la Toscana. R. Acc. Petrarca, Arezzo, 1937-XV, pp. 55.

All'on. Occhini spetta il merito di aver rintracciato il cod. autografo di F. Laparelli, manoscritto che forse ci riserva altre rivelazioni sulle vicende dei contrasti (acuiti dal grande assedio, ma precedentemente esistenti) che risalgono a due diverse tendenze, l'una decisa al mantenimento dell'isola, l'altra all'abbandono.

Premesse accurate notizie biografiche su questo illustre ingegnere militare, l'A. ci offre interessanti saggi del codice, del quale è dato in fine un regesto. La pubblicazione è tanto più apprezzabile in quanto nei fondi archivistici maltesi più conosciuti (Arch. capitolare a Notabile, Arch. dell'Ordine, Biblioteca) sulle fortificazioni di Valletta non esistono che le relazioni del Valperga, Floriani e Beretta. I disegni oggi conservati nella Public Library sono tutti posteriori al '600 e rappresentano schizzi per modificazioni o innovazioni delle cinte di Valletta, Floriana e Cottonera (1).

Io ho però la certezza d'aver veduto in uno dei codici (B o C) dell'arch. capitolare — sono dolente che la lontananza mi vieti d'essere più preciso — i riassunti contabili delle spese per la costruzione di Valletta, e con qualche vantaggio potrebbero farsi ricerche nell'arch. dei Notari Defunti.

Il problema delle fortificazioni s'impose alla considerazione dell'Ordine da quando pendevano ancora con la cancelleria di Spagna le laboriose trattative sull'accettazione di Malta. Dopo la scoraggiante relazione dei visitatori il g. m. L' Isle-Adam, per non addossarsi la responsabilità di un rifiuto, si proponeva di domandare a Carlo V il prestito di Siracusa, per un periodo di almeno tre o quattro anni, che egli riteneva sufficiente per munire l'isola di una razionale fortificazione (2).

(1) Debbo queste notizie alla cortesia dell'amico Cav. Ann. Scicluna, bibliotecario della Royal Malta Library.

(2) R. VALENTINI, *I cavalieri di S. Giovanni da Rodi a Malta* in *Arch. Melitense*, IX, 4, 1935, p. 47.

Venuti in possesso dell'Arcipelago (1530) i Gioanniti, sempre più preoccupati della necessità della difesa, ventilarono la vendita dei boschi di alto fusto del Priorato d'Aquitania per trarne le somme sufficienti a munire quei luoghi che, stando all'espressione del L' Isle Adam, « adeo reperimus omni munimur, facile cedere possint » (1).

Noi sappiamo che questo problema assillante a oltre dieci anni di distanza dall'occupazione di Malta attendeva ancora una soluzione radicale e impensabile per l'isola il Faramolino, lo invitarono ad esaminare le fortificazioni esistenti. E l'ingegnere di Carlo V suggerì al De Omedes di liberare il Borgo e il Castello a Mare dalla soggezione del Monte Scerberras, costruendo su quest'ultimo una città fortificata (l'idea del L' Isle Adam (2) e poi del Laparelli), di aumentare con apposite costruzioni l'efficienza offensiva di Castel S. Angelo e di sbarrare con una robusta cinta l'ingresso al Borgo dalla parte di terra. La vastità del disegno del Faramolino sta solo a dimostrare quanto fino allora si fosse mal provveduto alla difesa dell'isola. Venne la caduta di Tripoli, sotto il governo del feroce Dragut, subito trasformata nel più temibile centro d'irradiazione corsara ai danni del Mediterraneo centrale. Quella caduta, se spezzava la tradizione della soggezione di quei luoghi al regno di Sicilia, componeva il silenzio su una tendenza, che aveva trovato proprio nel La Valette uno strenuo propugnatore, audacemente risoluto a trasferire in Tripoli col convento il governo dell'Ordine. Sicchè tutto lo sforzo dei cavalieri veniva ormai necessariamente accentrato nella difesa dell'arcipelago maltese.

E fu appunto nel 1552 che sotto la direzione del priore di Capua, frà Leone Strozzi, fu eretto Castel S. Elmo (3) e parzialmente attuati i piani del Faramolino, quelli più direttamente destinati all'efficienza offensiva di Castel S. Angelo e alla difesa del Borgo, migliorato anche per la previdenza del g. m. De la Sengle.

Passò sull'isola la furia devastatrice dell'assedio del 1565; e la perdita di S. Elmo dimostrò come da quell'altura poteva essere paralizzata ogni difesa di Malta.

Il Laparelli vi giungeva quando Pio IV ebbe imposto al La Valette di salvare nella sede le ragioni stesse della vita dell'Ordine. Lo scoramento e la prostrazione, seguiti alla tensione dello sforzo dell'eroica difesa, erano tornati a diffondere tra i cavalieri il convincimento dell'opportunità del cambiamento della sede. E l'abbandono di Malta, in questo momento del massimo potenziarsi della cooperazione Turco-Barbaresca, poteva riuscire esiziale alla civiltà occidentale.

(1) Malta, Arch. dell'Ordine, *Liber Bullarum* 414, c. 223.

(2) R. VALETNINI, op. cit., p. 52.

(3) Errano taluni nel credere che il luogo non fosse stato fortificato fin dall'età precedenti. Dallo ZURITA, *Annales* Lib. XX, cap. 79 sappiamo che nel 1488 c'era una torre.

Contro questo movimento Pio IV reagì con energia pari alla consapevolezza del pericolo. Si può dire che i Turchi ancora si attardassero nei mari di Malta, che il Gran M. già sentiva gli stimoli di Roma per una ricostruzione febbrile delle difese, a cui bisognava attendere « nullis parcendo sumptibus », prevenendo il ritorno del nemico (10 ottobre 1565) (1). A questo ritorno il Laparelli non credette mai; ad ogni modo il 3 di gennaio 1566 aveva già presentato al G. M. la sua prima relazione, seguita dalla lettera del 13 gennaio (2) nella quale, insistendo sulla necessità di liberare il Borgo e Castel S. Angelo dalla soggezione de monte Sceberras, chiedeva la mobilitazione di un esercito di guastatori per attrezzare a difesa quel luogo. E l'Ordine trovava nella sua inesausta vitalità tanta capacità, finanziaria e morale, da rispondere alle provocazioni e intimidazioni nemiche con la colossale impresa di tutta una nuova città, guardata da una linea di fortificazioni designate secondo le esigenze della tecnica più scientifica degli assedi. Ma non senza oscitanze e incertezze di natura finanziaria e politica, vinte anche dall'opera di persuasione svolta dal Laparelli in favore di quanti erano per il mantenimento di Malta.

Superato il punto morto del primo momento, le assillanti sollecitazioni del papa Pio V (3) l'intervento di Gabrio Serbelloni, le cospicue elargizioni dei principi cristiani ridettero all'Ordine quella fede in sè stesso donde uscì, come dicemmo, l'attuazione del piano integrale concepito dal Laparelli. Il quale dopo avere inciso in Malta un'orma duratura nei secoli, portato dal « desio d'onore » in Oriente, si spegneva a Candia prima di aver sentito il tocco dell'ala della vittoria di Lepanto.

L'opera del Laparelli è degnamente esaltata in tutti gli storici di Malta dall'Abela al Ferris (4), dal Porter (5) al Tregellas (6) al Crocker (7).

Noi attendiamo di conoscere dall'on. Occhini non solo la parte tecnica della grande opera del Laparelli, ma altresì le condizioni morali dell'Ordine e dell'isola all'indomani della sconfitta Turca, specialmente nei riflessi del progettato abbandono dell'isola.

R. VALENTINI

(1) PAOLI, *Cod. Dipl.*, p. 221, doc. CCI

(2) Vedila in VASALLO, *Storia di Malta*, Malta 1854, p. 568. Il Laparelli era giunto nell'isola il 28 dic. 1565.

(3) Vedi specialmente il breve 8 aprile 1567. PAOLI, op. cit., doc. CCIX, p. 230.

(4) A. FERRIS *Memorie dell'inclito Ordine Gerosolimitano*, Malta 1881, p. 39

(5) PORTER W. *A History of the Fortress of Malta*, Malta, 1858.

(6) TREGELLAS W. H. - *Historical Sketch of the Defences of Malta*, (Extract from «Occasional Papers of the Royal Engineers Institute», Vol. III No 10, 9 Chatham, 1879).

(7) CROCKER, H. E. - *History of the Fortifications of Malta*, Issued by the General Staff, Malta Command, - Malta, 1920.